

# IL BIVIO PER L'AMERICA DI OBAMA

ROBERTO TOSCANO

**S**arebbe un grave errore sottovalutare il caso delle intercettazioni americane del cellulare di Angela Merkel considerandolo semplicemente come un ulteriore capitolo della vicenda Snowden.

Le cose sono diverse perché la rivelazione che l'intelligence americana spiava il Cancelliere tedesco non proviene da informazioni tratte dai files di Snowden, ma dallo stesso governo tedesco, che non ha semplicemente reagito - come hanno fatto con più o meno vigore gli altri Paesi una volta che la loro condizione di bersagli dell'intelligence americana è stata resa nota - ma ha preso l'iniziativa della denuncia. Una denuncia, va notato, priva delle cautele che hanno spesso caratterizzato in analoghe circostanze i linguaggi di altri governi alleati degli Stati Uniti.

E sono diverse, e più gravi, perché una cosa è una raccolta di dati «a strascico» come in una pesca indiscriminata cui fa poi seguito una cernita del pescato, un'altra un'operazione mirata su un obiettivo del più alto livello politico.

L'imbarazzo di Obama di fronte alla risentita telefonata della Merkel risulta evidente, ma quello che è più interessante è cercare di capire che cosa questo episodio riveli sulla politica americana in generale.

CONTINUA A PAGINA 29



Illustrazione di Irene Bedino



# IL BIVIO PER L'AMERICA DI OBAMA

ROBERTO TOSCANO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**ecundo quanto reso noto dal portavoce della Casa Bianca, Obama ha risposto alle vigorose lamentele di Angela Merkel assicurandola che «l'America non intercetta e non intercederà» le sue comunicazioni. Un'affermazione che, focalizzata su presente e futuro, rimane ambigua sul passato. Non sappiamo - e non lo sapremo a meno che non ce lo dicano i tedeschi - a che periodo si riferiscano le intercettazioni, ma appare evidente come Obama stia ultimamente cercando di trasmettere in termini di immagine, e di impostare sul piano della policy, un diverso modo di operare della potenza americana.

Alla base di questa esigenza vi è molto di più che il pur dirompente effetto delle rivelazioni di Snowden sul colossale «aspiratore di informazioni» gestito dalla National Security Agency. Si tratta piuttosto di quella che il Presidente americano considera non a torto l'insostenibilità della hubris imperiale che ha caratterizzato finora la politica e la prassi degli Stati Uniti, in particolare negli anni di George W. Bush.

E' proprio una realistica presa d'at-

to della necessità di abbandonare l'illusione di onnipotenza unilateralista che ha fatto seguito alla sconfitta e scomparsa dell'Unione Sovietica che spiega sia l'accettazione della scappatoia offerta da Mosca all'insensata ipotesi di una guerra americana in Siria, sia il tentativo di cogliere l'occasione della svolta all'interno del regime iraniano per cercare una soluzione alla questione nucleare.

I critici di Obama lo accusano di rinunciare al ruolo dell'America come «nazione indispensabile» e di spingere il Paese verso una deriva isolazionista. Ma ritenere che l'unilateralismo sia insostenibile non significa optare per l'isolazionismo. L'America, e sia i suoi alleati che i suoi avversari farebbero bene a comprenderlo, non si accinge a ritirarsi dalla politica mondiale, né sta per diventarne un soggetto minore. La notizia della fine dell'America è molto esagerata.

Quello che dovrà cambiare è la pretesa di eccezionalità non solo riferita al peso obiettivo di un Paese certo «più uguale degli altri» dal punto di vista militare, e in parte anche economico, ma estesa alle regole e ai limiti che ad essa non sarebbero applicabili.

Negli anni di Bush l'America aveva non solo praticato, ma anche rivendicato e teorizzato, un potere come quello descritto da Thomas Hobbes,

in cui il Sovrano pone la norma, ma si riserva di rimanere nella totale libertà dello stato di natura. Visto che la responsabilità dell'America (soprattutto nella guerra al terrorismo) era del tutto particolare, la sua libertà d'azione non poteva essere limitata dalle regole applicabili ai soggetti «normali»: dalla carcerazione indefinita a Guantanamo di individui sospetti di terrorismo all'uso della tortura; dalle intercettazioni a 360 gradi, verso sia avversari che alleati, all'impiego di droni contro villaggi ove si sospetta si trovino militanti di gruppi ostili.

Pur nella consapevolezza della necessità di voltare pagina e confermare la potenza americana su basi meno arbitrarie e unilaterali, Obama, in fondo più centrista che progressista, si dibatte fra molte incertezze in una serie di contraddizioni e cerca di muoversi evitando rotture e contrapposizioni con un Congresso maggioritariamente ostile tenendo anche conto di un'opinione pubblica che non auspica certo nuove guerre, costose e che comporterebbero ulteriori perdite di «ragazzi americani», ma che sarà difficile convincere di rinunciare ad appartenere ad una Nazione Speciale.

Al di là del telefonino di Angela Merkel e della questione delle intercettazioni si gioca oggi, per l'America e per il mondo, una partita complessa e di estrema importanza.